

# **l'emigrato**

**ITALIANO**

**1975**

UNA COPPIA  
L. 250

**12**

**RIVISTA DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI**



DIRETTORE RESPONSABILE: SILVANO GUGLIELMI  
DIREZIONE, REDAZIONE:  
VIA TORTA, 14 - 29100 PIACENZA - TEL. (0523) 21333  
AMMINISTRAZIONE:  
VIA SCALABRINI, 3 - 36061 BASSANO DEL GRAPPA  
C.C.P. 28/5018 - Tel. (0424) 22055



Montréal, Canada: uno strano personaggio ha voluto partecipare quest'anno alla festa della parrocchia italiana N.S. di Pompei, diretta dai PP. Scalabriniani: le mascotte dei prossimi giochi olimpici.

Si parla «Amik», nome che nell'antico linguaggio del posto vuol dire precisamente «castoro».

La visita è stata gradita a tutti piccoli e grandi.

«Amik» con la sua presenza, ha voluto esprimere un grazie a tutti gli italiani emigranti che contribuiscono con il loro lavoro alla preparazione dei giochi e un augurio agli atleti azzurri.

## SOMMARIO

- 3 - Nota del mese: «Uscire dal ghetto»  
di L. Favero
- 4 - Sotto il segno del castoro  
di Graziano Tassello
- 9 - «BILL 22»: dichiarazione dei sacerdoti della parrocchia
- 10 - Gli «spostati» di Montréal
- 11 - Flash: chiusura della Visita Canonica alla Provincia
- 12 - Scalabrini ricordano Bonomelli
- 20 - Piazzetta S. Savino
- 22 - Equipe Missionaria
- 24 - Notiziario
- 31 - I 25 anni del mensile «Voce d'Italia»
- 32 - Pagine vive di ieri: P. Pietro Maldotti  
di Mario Francesconi

Una copia L. 250  
Abbonamento annuo: Italia: Ordinario L. 2.000 - Sostenitore L. 3.000;  
Estero: Ordinario L. 2.500 - Sostenitore L. 3.500; Via Aerea;  
L. 8.000; 15 dollari.

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa n. 3/67 R.P.  
dell'11-12-67 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III  
La Pubblicità non supera il 70%.

TIPOGRAFIA MORO - 36022 CASSOLA (VI) - Tel. (0424) 83027

RIVISTA MENSILE DI CRONACHE  
FATTI E PROBLEMI DI EMIGRAZIONE  
A CURA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

ANNO LXXI - N. 12 DICEMBRE 1975

"LA REPUBBLICA RICONOSCE A TUTTI I CITTADINI  
IL DIRITTO AL LAVORO... E PROMUOVE LE CONDIZIONI  
CHE RENDONO EFFETTIVO QUESTO DIRITTO."  
(COSTITUZIONE ITALIANA ART. 4)



**nota  
del  
mese**

# **USCIRE DAL GHETTO**

Lo scorso anno 1974 il Governo del Québec emanava una legge (il Bill 22) che imponeva ai figli degli emigrati, che per la prima volta frequentavano la scuola, un esame per stabilire se la loro lingua usualmente parlata in casa fosse quella inglese o un'altra. Se il ragazzo o la ragazza erano promossi potevano essere ammessi a frequentare le scuole inglesi e, invece, se non avevano sufficiente cognizione di questa lingua, erano obbligati a frequentare le scuole francesi. In tal modo si intendeva fare dei ragazzi immigrati il punto di forza per mantenere in vita la lingua e la cultura francese del Québec, zona di vecchia immigrazione francese ma circondata dal resto del Canada in cui la lingua inglese è sinonimo di maggiori possibilità di inserimento professionale e sociale.

All'insegna de «Gli Italiani rifiutano il ghetto» la comunità italiana di St. Léonard, uno dei comuni della zona metropolitana di Montreal, si ribellava al sopruso e, con l'appoggio determinante delle parrocchie nazionali italiane, metteva in azione tutta una serie di dimostrazioni e di assemblee che portavano alle dimissioni del Ministro dell'Istruzione Choquette e alla correzione delle norme più palesemente discriminatorie.

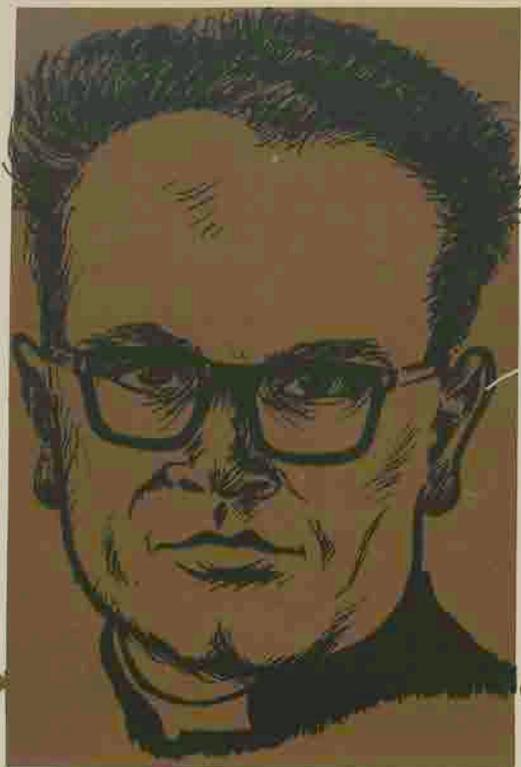
«Uscire dal ghetto» è l'aspirazione di fondo di tutta la parabola migratoria, in qualunque parte del mondo essa si svolga e a qualsiasi cultura o razza appartengano i suoi attori: uscire dal ghetto della miseria, della sottocultura, dello sfruttamento, della necessità di parlare attraverso la voce di altri e di dover mendicare più o meno interessate mediazioni.

Qualche volta però la memoria del tempo passato non è buona consigliera: e l'emarginazione e lo sfruttamento subiti diventano titolo per sfruttare gli ultimi arrivati.

È il caso dei francesi del Québec, una volta sopraffatti dall'invasione degli anglofoni, a loro volta esuli dall'Inghilterra. È il caso degli italiani della California, cui i sacrifici sopportati per diventare proprietari terrieri sembrano titolo sufficiente per sfruttare i braccianti che vengono dal Messico.

In questa parabola umana, che la monotonia del ripetersi non rende certo meno triste acquista sostanza la storia dell'Unico venuto a farsi povero perché l'uomo imparasse a liberarsi senza sopraffare gli altri. Fare nostra questa speranza, incarnandola in azioni concrete, è l'augurio che ci rivolgiamo per un BUON NATALE.

# SOTTO IL SEGNO DEL CASTORO



Graziano Tassello



*Processione della Madonna di Pompei.*

## ITALIANI E SCALABRINIANI A MONTREAL

Dopo la seconda Guerra Mondiale il Canada si avviava a diventare una delle nazioni a più alto livello di sviluppo industriale. Per far fronte alla pressante esigenza di espansione economica, le industrie dovettero ricorrere a manodopera straniera; la popolazione locale infatti era totalmente insufficiente. L'Italia offriva un serbatoio di manodopera disponibile. La lasciarono centinaia di migliaia di emigranti: gente pronta a qualsiasi sacrificio pur di vincere lo spettro della fame e della disoccupazione. Ambizione, tenacia, capacità lavorativa e grandi aspirazioni costituivano il bagaglio tecnico dell'emigrante italiano, pronto a tutto pur di farsi una «vita nuova» sul suolo canadese.

Montréal fu una delle città canadesi che attirarono il maggior numero di emigrati. La spettacolare crescita demografica della città non è dovuta tanto alla emigrazione interna dalle zone rurali del Québec, quanto piuttosto alla percentuale altissima di emigrati d'oltreoceano e delle loro famiglie.

### PRESENZA SCALABRINIANA

Nel 1960, dove oggi si è insediata la popolazione della Parrocchia di Nostra Signora di Pompei, regnava la foresta. Gli italiani vi si recavano ogni tanto per qualche battuta di caccia con gli amici.

Nel 1961 la zona era stata scelta come area di sviluppo urbano. La cura pastorale degli italiani fu affidata ai Padri Scalabriniani che vi avrebbero eretto una parrocchia nazionale. La gerarchia cattolica di Montréal infatti aveva adottato il sistema delle parrocchie nazionali per venire incontro alle necessità spirituali degli emigrati e rispettare le loro tradizioni religiose.

Nel giro di pochi anni l'area della parrocchia divenne una delle zone urbane a crescita più rapida di tutto il Canada. Gli italiani la scelsero come la «loro» zona e vi si insediarono a migliaia. Il gusto e la cura per la casa ed il giardino, un orticello con la verdura preferita dall'italiano, il colore degli infissi: tutto in zona parla di case abitate da italiani. Essi erano finalmente riusciti ad appagare il loro grande sogno: possedere una casa propria. Anzi, a testimonianza del successo in campo economico, parecchi si comperarono due appartamenti, affittandone uno alla popolazione locale e suscitando qualche invidia. Gli italiani sostenevano di poter finalmente camminare a testa alta!

Nelle loro conversazioni con gli amici ricorreva sempre più frequentemente il tema della necessità di una loro chiesa. Fino ad allora la Messa era stata celebrata in uno scantinato totalmente insufficiente a contenere il numero dei fedeli. Per le funzioni religiose venivano anche usati i saloni delle scuole. Ma gli italiani non riuscivano ad abituarsi. Dopo tutto, dicevano, i franco-canadesi si erano costruiti delle chiese meravigliose, e gli emigrati stessi rimpiangevano le chiese dei loro paesi. Miravano alla costruzione della loro chiesa come ad un voto di ringraziamento a Dio che li aveva protetti ed aveva permesso loro di costruirsi la casa. «Anche Dio ora ha bisogno della sua casa» ripetevano.

Nel 1967, l'ultima funzione ufficiale del Card. Léger, prima di partire per l'Africa, tra i lebbrosi, fu di consacrare la nuova chiesa della Parrocchia, dedicata alla Madonna di Pompei. Una chiesa moderna, spaziosa, definita da tutti una delle più belle del Nord-America, costruita a forma di tenda per raccogliere il popolo di Dio riunito in preghiera. Entrando nella tenda del Signore gli emigrati italiani, provenienti dalle regioni più diverse, al termine della loro peregrinazione, avevano trovato il loro Dio che li radunava in preghiera.

### UNA COMUNITA' VIVENTE

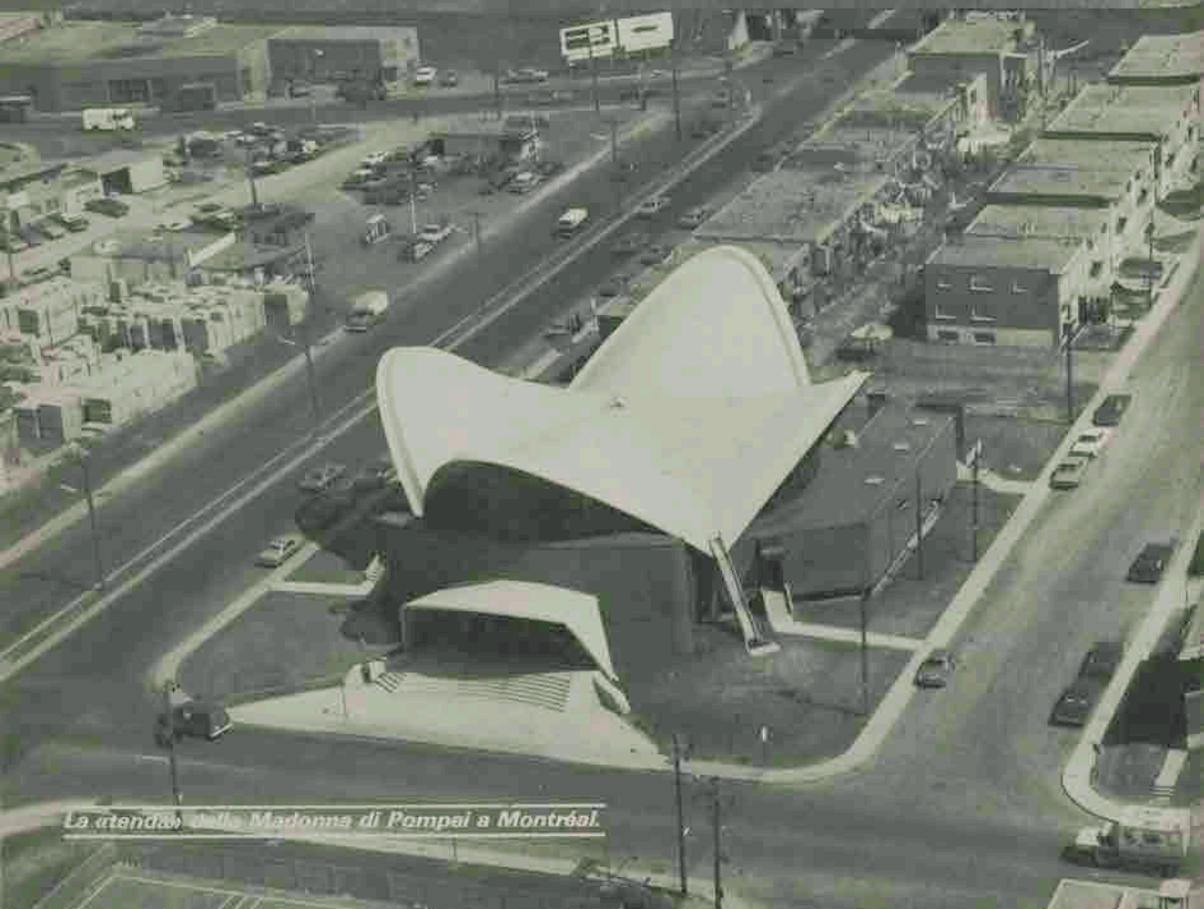
I Padri si prefissero subito di creare questa coscienza negli emigrati a loro affidati. In parrocchia erano state erette una chiesa, una grande sala, gli uffici parrocchiali, sale di riunione. Erano stati aggiunti i nuovi uffici in un altro epicentro della parrocchia, St. Léonard. Bisognava ora costruire la vera comunità.

A Montréal gli italiani nel '70 potevano ormai dirsi sistemati economicamente. Avevano a loro disposizione un sistema sociale molto efficiente, e, per i loro figli, un sistema scolastico tra i più avanzati. La città di Montréal va giustamente fiera delle sue scuole e delle sue università. Tra tanta abbondanza, gli italiani stavano correndo il rischio di perdere completamente il senso di appartenenza ad una comunità, e il senso di amicizia che li aveva tenuti uniti in Italia.

La routine giornaliera, fabbrica-casa, di uomini e donne abituati al ritmo di vita rurale, avevano finito per affievolire o far morire del tutto la gioia di vivere comune. Il prezzo amaro da pagare per il successo economico. Si stava diffondendo un senso di isolamento, di egoismo, di noia. Nei più anziani subentrava addirittura un senso di disperazione. Attraverso la ricostruzione di una vera comunità, i Padri speravano di porre rimedio a questi sintomi deleteri.



*Scouts italiani attorno al Cardinale Léger.*



*La «tenda» della Madonna di Pompai a Montréal.*

## IL LAVORO SCALABRINIANO

Lavorano in parrocchia sette padri, mentre tre si dedicano ad altre due parrocchie affidate agli scalabriniani nella zona di Montréal.

In parrocchia oggi risiedono 9000 famiglie italiane, ed il ritmo di crescita e sviluppo non accenna a diminuire. Pompei è veramente il polo di attrazione per gli italiani.

È incredibile la quantità di lavoro che i Padri riescono a svolgere in una giornata. Parlano tutti inglese e francese brillantemente. È sufficiente sostare per alcuni minuti in ufficio per accorgersi con che facilità passino da una lingua all'altra e con che prontezza sappiano adattarsi alle varie esigenze degli emigrati.

Dal libro degli appuntamenti e dai dossiers della parrocchia risulta che il volume di lavoro sociale svolto dai Padri è molto elevato. Qui si ha la netta impressione che l'emigrante si fidi molto di questi preti e li preferisca a qualsiasi altra persona. Per il missionario si tratta di una eccellente opportunità di aiutare questa gente in quelle cose a loro più care. Allo stesso tempo questo incontro permette al sacerdote di costruire nell'emigrato quel senso di fiducia verso i canali propri messi a disposizione per lui dal governo e dalle associazioni. Il prete scopre anche la funzione di catalista nei suoi contatti con i sindacati locali che spesso ignorano i problemi dei lavoratori emigranti e non sentono la necessità di educarli nella lotta per la difesa dei loro diritti.

Il lavoro di sacramentalizzazione nella parrocchia è molto esteso.

P. Secondo Casarotto, uno degli assistenti della Parrocchia, mi ha mostrato un suo studio sulla amministrazione dei sacramenti. Le cifre parlano di uno sviluppo progressivo molto intenso.

Corsi di preparazione per genitori e padrini dei battezzandi, serie di conferenze per i fidanzati, conferenze per i genitori dei bambini della prima comunione e cresima sono all'ordine del giorno.

Durante i sabati estivi, spesso dieci matrimoni fanno parte del lavoro ordinario del missionario.

Strano a dirsi, ma il day-off, una tipica invenzione del mondo anglosassone, è poco conosciuto dai Padri di questa città.

## SPECIALIZZAZIONI SETTORIALI

L'ampiezza geografica e demografica della parrocchia e la eterogeneità della composizione della popolazione presentano una complessità tale di problemi che i Padri sentono molto viva la necessità di una specializzazione settoriale. P.

Giuseppe Castelli, ad es., ha appena completato la sua tesi in Pastorale Migratoria presso l'università di Montréal. Per evitare una spaccatura tra prima e seconda generazione, e non aumentare i traumi delle famiglie in emigrazione, i Padri hanno organizzato un doposcuola di italiano con 50 insegnanti. Ora in Parrocchia ci si imbatte spesso in figli di italiani che sono perfetti trilingui.

Quando è entrato in vigore nel Québec il Bill 22 che impedisce ai genitori la libera scelta della lingua di insegnamento per i loro figli, prontamente i padri si sono messi a difendere i diritti degli italiani. Hanno istituito nella sala della parrocchia una «scuola clandestina» di inglese per i bambini, per permettere loro di superare il test di ammissione nelle scuole anglofone. La presa di posizione dei Padri nei riguardi del Bill 22 ha suscitato vasto eco nella stampa canadese. Gli effetti si sono fatti sentire presto. Conversando con i Padri si nota subito la loro preoccupazione di non cadere nella «tentazione della sacramentalizzazione». La sola amministrazione dei sacramenti li terrebbe più che occupati.

In effetti, in parrocchia si nota un grande sforzo diretto alla evangelizzazione dell'emigrato. L'educazione religiosa impartita all'italiano prima della sua partenza è spesso inesistente o lascia molto a desiderare. Superstizione e folclore religioso sono fattori culturali che prendono spesso il posto della vera religiosità. Oppure l'emigrato adotta un atteggiamento materialista così tipico del mondo consumista in cui vive.

Cessate le preoccupazioni finanziarie iniziali, l'italiano sente la necessità di riempire un vuoto che prova dentro di sé. Ha ora il tempo di pensare. Bisogna aiutarlo a recuperare quei valori genuini che forse ha dimenticato, approfondire la conoscenza della religione e chiarificarne alcuni aspetti per poter finalmente fare una scelta cristiana cosciente.

## MASS MEDIA

È impossibile raggiungere tutti gli italiani della zona. Non c'è il tempo materiale per farlo; in parrocchia vivono 44.000 italiani. Per superare questo ostacolo i padri fanno oggi ampio uso dei mass media. P. Domenico Rodighiero ha fondato e dirige un mensile «Insieme» con tiratura di 20.000 copie. Non si tratta del solito bollettino parrocchiale. L'emigrato viene aiutato a leggere ed interpretare in chiave cristiana fatti e avvenimenti del suo mondo migratorio. Scorrendo il giornale, si notano spesso prese di posizione qualificate in favore degli emigrati.

Ogni sera una delle stazioni radiofoniche della città manda in onda il programma «Sosta dello spirito». La sigla, curata meticolosamente e molto professionalmente e trasmessa alle sette di sera, presenta un messaggio cristiano ascoltato, secondo gli ultimi sondaggi, da 110.000 italiani di Montréal.

Spesso i Padri, che ora si avvicinano al microfono, devono fermarsi nei luoghi più disparati per discutere con gli italiani del messaggio radiotrasmesso la sera prima.

Per portare la parola di Dio agli anziani e a quelli che sono incapaci di recarsi fisicamente in chiesa, ogni domenica i Padri mandano in onda la celebrazione della S. Messa.

Nelle scuole i Padri curano la formazione catechetica dei maestri, che a loro volta impartiscono l'insegnamento religioso ai 18.000 studenti della zona.

### COMITATI DI SANTI

Attorno alla parrocchia sono sorti numerosi comitati per venerare il santo protettore dei vari paesi di provenienza degli emigrati. Di fatto più di metà dei parrocchiani fa parte di questi comitati socio-religiosi. Annualmente si celebra in

parrocchia la festa del Santo Patrono, dando molta enfasi all'aspetto catechetico e sacramentale della celebrazione.

I figli degli emigrati che vi partecipano apprendono o almeno imparano a rispettare i modelli culturali dei loro genitori e la fusione dell'aspetto sociale con quello religioso così tipica della cultura mediterranea.

Le numerose organizzazioni hanno ora costituito un comitato unico con l'intento di prendere parte ancora più attiva alla vita della parrocchia e anche per superare una volta per sempre quel regionalismo tipico dell'italiano. Vengono rispettati i tratti etnici e culturali dei vari gruppi che trovano la loro identità e la loro unità nella parrocchia.

Pompei: si tratta di una delle tante parrocchie scalabriniane del Nord America dove il nostro scopo è ancora vivo e attuale. È per questo che quest'anno la Provincia Italiana vi ha inviato uno dei suoi diaconi, Don Aldo Seppi, per alcuni mesi di tirocinio e di esperienze pastorali. Un giorno Aldo confidava ai Padri: «Pensa, ho già battezzato 43 bambini. Non ne battezzero mai più tanti così in così poco tempo!».

Graziano Tassello.



Tipica casa della periferia italiana di Montréal.

# «BILL 22»

## DICHIARAZIONE DEI SACERDOTI DELLE PARROCCHIE ITALIANE DI MONTREAL

*Il mese di settembre ha visto gli Italiani di St. Léonard al centro della cronaca locale: per la loro decisa reazione alle norme discriminatorie contenute nella legge («Bill 22») regolante l'accesso dei figli di immigrati alle scuole locali.*

*I sacerdoti che lavorano nelle parrocchie italiane di Montréal e regione hanno inviato ai Primi Ministri Bourassa e Trudeau, alla stampa locale, alla radio e alla televisione la dichiarazione che qui riproduciamo.*

*Seguono le firme di 24 sacerdoti.*

**Signor Ministro:**

Considerata la situazione inquietante, in cui versano oggi migliaia di famiglie di origine italiana di Montreal a causa dell'applicazione del «Bill 22», ci sentiamo in dovere, come sacerdoti, di sottoporle alcune considerazioni in merito, motivate non da fini politici o economici, ma unicamente pastorali.

Il «Bill 22» sta ingenerando nella nostra comunità etnica un disagio e una tensione crescenti e sempre più preoccupanti, che potrebbero sfociare in manifestazioni di violenza deprecabile, a motivo delle gravi ingiustizie contenute in questa legge.

Denunciamo anzitutto le ambiguità del «Bil 22», che danno adito a interpretazioni contraddittorie: alunni rifiutati in una Commissione scolastica, ma che verrebbero accettati normalmente da altre; risultati positivi ottenuti agli esami di ammissione alle scuole di lingua inglese, ma rifiuto parallelo di ammissione.

Deploriamo lo spirito strumentalizzante e di calcolo della legge in parola: i figli degli immigrati sono chiaramente e immoralmente manipolati come mezzi, per raggiungere scopi politici. Non si salva la propria cultura, la propria lingua la propria stirpe nazionale usando i figli degli immigrati, servendosi di loro come

numeri, come cifre allettanti, con cui poter riempire le proprie scuole.

Il «Bill 22» favorisce inoltre la discriminazione: impone diversi sistemi scolastici a seconda dell'origine etnica; i ricchi potranno sempre far studiare i loro figli in istituti bilingui privati, dentro o fuori del Québec, mentre i figli dei meno agiati e dei poveri saranno costretti a scegliere un'educazione unilingue, rimanendo così privi della conoscenza della lingua più parlata a livello nazionale.

Protestiamo contro una legge che viola il diritto fondamentale della scelta dei genitori in fatto di educazione dei propri figli.

Ci opponiamo a una legge che divide le famiglie degli immigrati: frequenti sono stati i casi, in particolare nella zona della Commissione scolastica «Jérôme-Le Royer» di St. Léonard, in cui un bambino, che già aveva i fratelli che frequentavano la scuola inglese, è stato assegnato alla scuola francese.

Ma la preoccupazione più grave proviene dal fatto di vedere migliaia di nostri connazionali, costretti al dilemma di scegliere o la scuola francese o quella inglese protestante.

Sul piano religioso il «Bill 22» provocherebbe conseguenze disastrose, qualora i genitori cattolici scegliessero la scuola protestante per i loro figli. Si creerebbe in seno alle famiglie una confusione e un disorientamento deleteri.

Il «Bill 22» è quindi una legge ambigua, provocatoria, ingiusta e discriminatoria.

Per questi motivi in modo particolare noi condanniamo energicamente il «Bill 22» e chiediamo:

- a) Che venga immediatamente abrogato.
- b) Che sia restituita ai genitori la libertà di scelta.
- c) Che sia messa a punto una legislazione scolastica unica per tutti e che, pur privilegiando l'aspetto della cultura e della lingua francese, propria di questa provincia canadese, assicuri parimenti una conoscenza adeguata della lingua inglese, a cui ogni cittadino del Canada ha diritto.

Questa dichiarazione sarà seguita da gesti di protesta, legalmente riconosciuti, per difendere i diritti del nostro gruppo etnico e per contribuire alla creazione di una collettività, in cui non prevalgano gli interessi di parte, ma il bene di tutti.

# Gli «spostati» di Montréal

La Comunità Italiana di Lasalle aumenta ogni anno di più, per non dire ogni mese di più. Ormai la si può calcolare composta di 1500 famiglie. Ottocento ragazzi all'High School e altrettanti alle elementari costituiscono già da soli un campo di lavoro sufficiente ad assorbire l'attività non di uno ma di due sacerdoti.

Con l'arrivo di P. Giuseppe Invernizzi alla Missione questo problema dell'attività pastorale trova finalmente una valida soluzione.

Ora alla Missione sono insieme due vecchi compagni di scuola: P. Giuseppe De Rossi e P. Giuseppe Invernizzi.

Dallo scorso mese di settembre P. Rinaldo Vecchiato è il nuovo Direttore del Centro Sacra Famiglia di St. Léonard.

Gli italiani della zona sono stati protagonisti, nei mesi scorsi, di una vivace lotta contro il Governo locale, in difesa dei propri diritti di libera scelta della scuola dove inviare i propri figli.

P. Giovanni Farina, che già da sette anni si occupava delle famiglie del Centro Sacra Famiglia, eretto nel 1970 come succursale della Parrocchia Madonna di Pompei, è il nuovo Direttore della Missione dell'Annunziata a Lachine.

A causa della scarsità del personale P. Carlo Zanoni si è ritirato dalla Direzione dei Cappellani delle Scuole della Regione B (Saint-Michel e Montréal-Nord) ed ha accettato l'arduo compito di Vocazionista con sede a New York, cioè l'incarico della ricerca di nuove vocazioni sacerdotali tra i giovani (ed anche i meno giovani) delle nostre Parrocchie del Canada e degli Stati Uniti.



*P. Giuseppe Invernizzi*



*P. Rinaldo Vecchiato*



*P.G. Farina, parroco alla Missione dell'Annunziata.*



*P. Carlo Zanoni, Vocazionista per il Canada e gli Stati Uniti.*

# Flash



*Con la celebrazione della festa del Santo Patrono, nel Seminario S. Carlo Borromeo, di Staten Island, il 4 novembre il Superiore Generale chiudeva la Visita Canonica alla Provincia. Alla Concelebrazione partecipavano ben 50 Padri.*

Rezzato

SEMINARIO SCALABRINI — BONOMELLI

# SCALABRINIANI RICORDANO BONOMELLI

Cronaca della commemorazione  
del 75° anniversario  
della fondazione dell'opera Bonomelli.  
15-16 novembre 1975.



## IL PERCHE' DELLA COMMEMORAZIONE

Il 75° di fondazione dell'opera promossa da Mons. Geremia Bonomelli (Cremona, 18,19 maggio 1900) per assistenza agli emigrati italiani in Europa, non poteva passare inosservato alla Comunità scalabriniana di Rezzato, che opera in un Seminario che ha sede nella diocesi di origine del grande Vescovo di Cremona e di Lui porta il nome, accanto a quello di Mons. Scalabrini, e dove l'eredità spirituale dell'azione missionaria per gli emigrati, lasciata dai due Vescovi amici viene portata avanti con una attività di promozione vocazionale.

Per dare alle celebrazioni il maggior spazio possibile di sensibilizzazione sono state seguite tre direttrici: nell'ambito dello stesso Seminario di Rezzato; in quello diocesano e su piano nazionale.

Su tutti i televisori d'Italia, la domenica 26 ottobre scorso si è potuto seguire la S. Messa delle ore 11, teletrasmessa dalla Basilica di S. Maria in Lovere (diocesi di Brescia e provincia di Bergamo), concelebrata con la presidenza di S.E. Mons. Ettore Cunial, Vescovo delegato dalla

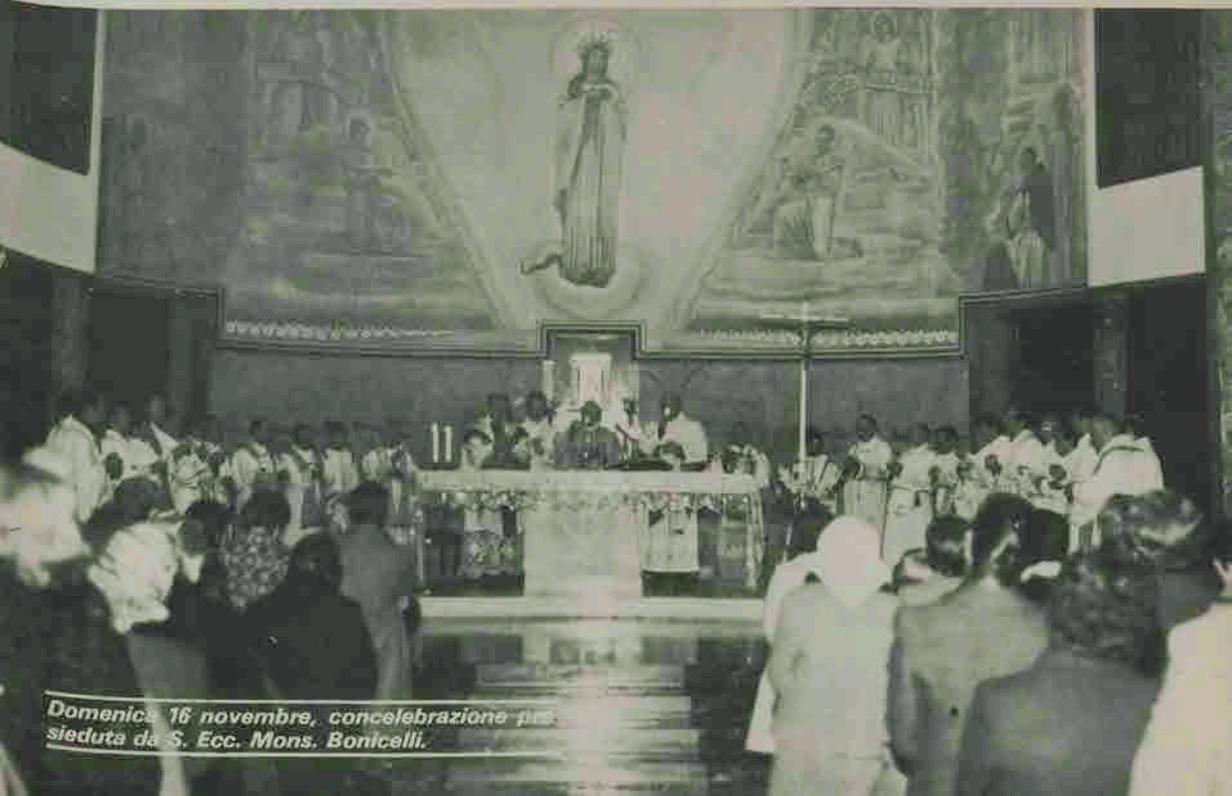
C.E.I. per gli emigrati. Per la trasmissione è stata scelta la parrocchia di Lovere, perché in quella località Mons. Bonomelli fu parroco dal 1867 al 1871 e ricevette la nomina di Vescovo di Cremona.

Su piano Diocesano, la rievocazione della figura e dell'opera di Mons. Geremia Bonomelli verrà fatta dal Prof. Don Bellò, con una conferenza che terrà il 19 gennaio prossimo nell'Aula Magna delle sezioni dell'Università Cattolica, che hanno sede nell'Istituto Cesare Arici di Brescia, svolgendo il tema: «Un grande Vescovo bresciano precursore: Geremia Bonomelli».

Per noi scalabriniani del Seminario di Rezzato la commemorazione ha avuto luogo il 15-16 novembre scorso, in due momenti, che qui ricorderemo brevemente.

## TAVOLA ROTONDA DEL 15 NOVEMBRE

Tema preposto: «L'impegno dei cattolici italiani nell'emigrazione: ieri e oggi». Era la prima volta, nei suoi 25 e più anni di vita, che il



*Domenica 16 novembre, concelebrazione presieduta da S. Ecc. Mons. Bonicelli.*

Seminario faceva un incontro di studio sui problemi delle migrazioni; ma così stesso l'iniziativa è andata in porto.

## RELATORI

Aprendo i lavori, P. Milini ha ringraziato gli intervenuti, presentato i relatori ed invitato a fare da moderatore l'On. Franco Salvi, nella sua veste di membro della D.C. della Commissione parlamentare per l'Emigrazione.

Primo relatore è stato *Don Carlo Bellò*, professore di storia nel Seminario di Cremona e presso l'Istituto Pastorale Lombardo di Milano. Don Bellò ha messo in rilievo gli aspetti tipici delle intuizioni bonomelliani per l'opera d'assistenza agli emigrati; come la collaborazione tra le comunità ecclesiali di partenza e di arrivo degli emigranti; il collegamento tra impegno religioso ed impegno sociale (segretariati)

nell'attività dei missionari bonomelliani; l'azione dei laici, concepita e voluta da Mons. Bonomelli nel campo dell'emigrazione e l'impianto di vere e proprie chiese locali, nel senso antropologico, nella struttura della Missione Cattolica Italiana, che per l'emigrato era: «Patria, Parrocchia, Famiglia».

*Don Gennaro Franceschetti*, Direttore del Centro di Pastorale Paolo VI di Brescia, ha evidenziato con una analisi particolareggiata il fenomeno delle migrazioni nel territorio della diocesi di Brescia, in tutte le sue espressioni ed implicanze, in modo da portare un cambiamento nel concetto tradizionale di comunità, postulando nuovi metodi pastorali, per i quali sarebbe più che attuale una animazione scalabriniana, ispirata ai metodi missionari, richiesti dagli emigrati all'estero.

*P. G. Battista Sacchetti*, già Direttore del Centro Studi Emigrazione di Roma (CSER), ha



Rezzato 15 novembre - I partecipanti alla Tavola Rotonda.

accennato all'azione dei cattolici, che all'assistenza socio-religiosa e culturale agli emigrati hanno aggiunto la denuncia delle responsabilità e quindi la proposta dell'alternativa all'emigrazione e delle premesse per la realizzabilità di tale alternativa. P. Sacchetti ha concluso, esponendo gli orientamenti e le realizzazioni del lavoro degli scalabriniani, all'estero e in Italia: orientamenti e realizzazioni che dovrebbero concretarsi in reciproche aspettative, cioè: ciò che attendono gli emigrati ed i missionari di emigrazione dalla Chiesa bresciana, e ciò che questa si attende dai Missionari e soprattutto dagli scalabriniani.

## INTERVENTI

Dietro invito del moderatore della «Tavola Rotonda» On. Salvi, sono intervenuti le seguenti

persone.

1 — *Dr. Giuseppe Lucrezio*, Segretario Gen. dell'UCEI di Roma, affermando che il discorso si può impostare su tutta la problematica del fenomeno emigratorio, si è limitato a mettere l'accento sul problema culturale, sia di carattere formativo della personalità dell'emigrante, che su quello della scuola per i figli degli emigrati.

2 — *P. Gianfausto Rosoli*, del Centro Studi Emigrazione di Roma (CSER) fa osservare che il tema affrontato da Don Franceschetti, che ha portato uno studio statistico sulla mobilità nella provincia di Brescia, doveva essere completato con un esposto sulle situazioni ed i comportamenti createsi con la mobilità, e le iniziative di intervento.

3 — *P. Antonio Simeoni*, Direttore della Missione Cattolica Italiana di Hayange (Fran-



cia), dopo aver detto che quella Missione è una delle prime fondate dall'Opera Bonomelli e delle più caratterizzante l'opera stessa nella Lorena, espone alcune esigenze degli emigrati di oggi, che risiedono in una Chiesa locale sensibile ai loro problemi ed in ansia nelle scelte da fare, tra il sociale e il religioso.

4 — *P. Bernardino Corrà*, della Missione Cattolica Italiana di Soletta e redattore del «Corriere degli Italiani», settimanale per gli italiani emigrati in Svizzera, si è domandato se per impostare la collaborazione con la Chiesa locale, sia cambiato molto con il passaggio dal regime giuridico della «Exsul Familia» a quello della «Pastoralis Migratorum Cura». Come ci si può muovere e dove ci si può muovere: (all'interno delle strutture della Chiesa locale, o fuori, data l'attuale organizzazione delle Missioni?). In proposito consegna agli atti una relazione, con un documento riguardante il pensiero di Mons. Bonomelli.

5 — *Sig. Rivali*, presidente provinciale delle ACLI di Brescia. Ha chiesto perchè, oltre l'azione assistenziale, non si affrontano globalmente i problemi dell'alternativa all'emigrazione, portando avanti il discorso della nuova politica di sviluppo economico.

6 — *P. Angelo Negrini*, della Missione Cattolica Italiana di Monaco in Germania, riferendosi all'intervento del Sig. Rivali, dice che la proposta di un discorso tipo di sviluppo economico è il cavallo di battaglia dei marxisti: rivolgendosi all'On. Salvi chiede cosa sta facendo la D.C.

7 — *P. Cesare Zanconato*, Direttore aggiunto dell'UCEI, mettendo a fuoco quanto è stato detto da P. Simeoni e cioè se si deve dare un'azione prioritaria religiosa o sociale, dice che è necessario prestare molta attenzione a ciò che avviene nel mondo delle migrazioni, per non perdersi dietro a questioni di carattere marginale, col pericolo di trascurare quello che è il problema essenziale e cioè la promozione dell'essere cristiani, che in sé coinvolge poi anche tutti i problemi umani.

8 — *P. Contardo Grolla*, Direttore delle Missioni Cattoliche italiane in Belgio e Olanda, osserva che reclamare le soluzioni ai problemi degli emigrati soltanto dal governo è troppo semplicistico. E' la opinione pubblica italiana che deve essere sensibilizzata ed investita, col presentare la situazione degli emigrati così come essi la vedono e la vivono. Noi tutti Missionari e persone che operano in questo settore in Italia, dobbiamo sentirci impegnati a questo compito di sensibilizzazione.

9 — *P. Milini*, del Seminario di Rezzato fa

osservare come sia necessario rendere la Chiesa locale di partenza sempre più cosciente della sua responsabilità missionaria verso gli emigrati, rendendosi responsabile nel favorire la promozione vocazionale e la presenza dei suoi sacerdoti all'esterno, considerandoli come normalmente impegnati nel servizio parrocchiale, prolungato al di fuori della Diocesi, a tutti gli effetti.

10 — *P. Flaminio Gheza*, Direttore della Missione Cattolica Italiana di Grenoble (Francia), solleva il problema delle immigrazioni nella Diocesi di Brescia, auspicando la collaborazione sempre più stretta con il clero e l'ambiente dei luoghi di origine degli emigrati, collaborazione che ci dovrebbe essere anche a livello di incontri della Diocesi di Brescia con i gruppi di emigrati all'estero.

11 — *Don Serafino Corti*, Direttore del Gruppo sacerdotale bresciano per la pastorale del lavoro, dopo aver detto che nella Diocesi di Brescia non è mai mancata una certa sensibilità al problema delle migrazioni, come è dimostrato dai vari Sacerdoti bresciani nelle dimissioni in Europa, fa notare come nelle esperienze pastorali del mondo del lavoro sono state rilevate le esigenze dei vari gruppi di immigrati. In quanto alla problematica delle priorità del sociale sul religioso e viceversa, pensa che essa verrebbe superata qualora si creassero gruppi di cristiani impegnati, che vivono in coerenza alla loro fede.

12 — *Dr. Segala delle ACLI* è convinto che non si può fermare i movimenti migratori, quando sono liberi, e che sotto un certo aspetto è bene che ci siano. E' invece necessaria garantire la mobilità lavorativa con la riconversione industriale, dove si impone la creazione di un nuovo tipo di sviluppo economico. Poi molto intelligentemente fa osservare come sia urgente che le nostre stesse istituzioni assicurino la propria sopravvivenza, prendendo delle analoghe decisioni, col rendersi utili ai nuovi tipi di servizio che vengono richiesti dalle esigenze di una società in trasformazione.

13 — *P. Bordin Livio*, della Missione Cattolica Italiana del Lussemburgo, anche come missionario che per molti anni ha lavorato a Ginevra, la cui missione è stata fondata dall'Opera Bonomelli proprio 75 anni fa, riconferma la validità delle intuizioni bonomelliane, auspicando di scoprirne gli aspetti validi alle esigenze di oggi, in cui il concetto di lavoratore ormai non ha più frontiere e quindi il tipo di interventi non può più essere condizionato da schemi preconcreti.

14 — *Dr. Bonometti*, già emigrato in Argentina, dove faceva parte del gruppo della FUCI di Buenos Aires animato da Mons.

Mensa, chiede ed ottiene di poter esprimere il suo sentimento di riconoscenza che ancora oggi nutre verso i Missionari, per il bene da loro ricevuto.

## CONCLUSIONI

Il moderatore della «Tavola Rotonda» ha riassunto i principali argomenti trattati, dando alcune direttrici per la promozione di iniziative che portino ad alcune pratiche realizzazioni.

1 — Sull'insistenza di portare avanti il discorso dell'alternativa all'emigrazione, tramite la programmazione di un nuovo tipo di sviluppo economico, l'On. Salvi ha assicurato che le istanze colte in questa «Tavola Rotonda» gli serviranno di stimolo per continuare col dovuto impegno i suoi interventi alla Commissione parlamentare per l'emigrazione, di cui è membro, affinché i progetti di legge che sono all'esame possano essere portati a termine.

2 — L'On. Salvi ha poi assicurato, che tramite i rappresentanti della Chiesa bresciana presenti, clero e laici, sarà portato a conoscenza alla

competente autorità diocesana quanto si è auspicato perchè l'azione missionaria della chiesa bresciana in favore degli emigrati prenda l'aspetto di una normale linea di parrocchialità, in modo che venga garantita la continuità e la sicurezza dei Missionari, e l'azione vocazionale possa avere un adeguato spazio di sufficienza.

3 — Perchè la presenza degli Scalabriniani nella Chiesa bresciana sia di collaborazione per una pastorale unitaria alla soluzione dei problemi di una società che la mobilità ha cambiato nelle sue strutture tradizionali, fino a creare situazioni analoghe a quelle esistenti nelle nazioni d'immigrazione, sarà di utilità continuare il colloquio iniziato con i lavori di questa «Tavola Rotonda», con incontri più ristretti e con elementi qualificati ed impegnati in questo campo.

**Domenica 16 novembre. Commemorazione festiva, con concelebrazione eucaristica ed inaugurazione di un medaglione in bronzo di Mons. Bonomelli.**



*I relatori della «Tavola Rotonda»: P. Sacchetti, Don Carlo Bellò, l'On. Franco Salvi, Don Gennaro Franceschetti.*

Domenica 16 novembre, alle ore 16 ha avuto inizio l'Azione Eucaristica, concelebrata da 24 Sacerdoti, tra missionari di emigrazione e Parroci bresciani. Presiedeva la Concelebrazione S.E. Mons. Gaetano Bonicelli, Vescovo Ausiliare della diocesi di Albano e già Direttore Nazionale delle Opere di Emigrazione, il quale al momento della liturgia della parola ha commemorato Mons. Geremia Bonomelli, prendendo lo spunto dalle parole incise sulla tomba nella Cattedrale di Cremona: ADEST - MONET - URGET.

La presenza di Mons. Bonomelli è tutt'ora viva, ha detto Mons. Bonicelli, nelle trecento Missioni d'Europa, dove svolgono la loro azione pastorale circa 400 Missionari. Presenza che è sempre più viva nella presa di coscienza degli episcopati dei paesi migratori, preoccupati di portare avanti un lavoro pastorale, caratterizzato da una loro responsabilità personale, quale espressione della sollecitudine missionaria delle Chiese locali.

L'esempio di Mons. Bonomelli ci ammonisce di scoprire le esigenze del nostro tempo e di

affrontarle con coraggio e profondo spirito di adesione alla Chiesa, in piena libertà di spirito, fino al sacrificio. I due grandi Vescovi, Bonomelli e Scalabrini, ci ammoniscono ancora che per portare avanti la soluzione dei problemi occorre Fede e grande Fede, che essi seppero rendere viva promovendo movimenti di spiritualità, di carattere culturale e sociale, così da far spuntare nella Chiesa quelle che furono le loro opere, segno di Fede nell'amore di Dio, concretizzato nella carità di amore verso i fratelli più poveri, quali gli emigrati.

Infine, Mons. Bonicelli concludeva, affermando che Mons. Bonomelli spinge anche noi a fare qualcosa nella Chiesa, che sia segno di Fede e di amore ai fratelli emigrati, non nelle forme di 75 anni fa, ma con lo stesso spirito di promozione spirituale e sociale, in modo che non ci sia l'impressione che i problemi migratori vengono affrontati soltanto dai politici, ma da tutta la Chiesa, che in questo campo, nei tempi passati, è stata all'avanguardia delle iniziative assistenziali, ed oggi vuol essere di animazione ed in stretta collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà.



*L'On. Luigi Granelli, Sua E. Mons. Gaetano Bonicelli, P. Francesco Milini (organizzatore della commemorazione), inaugurano la lapide di Mons. Bonomelli.*

Dopo la Concelebrazione Eucaristica, nell'atrio antistante la Cappella è stata inaugurata la lapide che ricorda il 75° dell'Opera promossa da Mons. Bonomelli per gli emigrati. P. Milini, esposti i motivi per cui si è voluto lasciare questo ricordo di Mons. Bonomelli e dopo aver manifestato il suo compiacimento allo scultore Paolo Perotti, autore del medaglione in bronzo di Mons. Bonomelli, ha dato la parola all'On. Luigi Granelli, che si è così espresso.

1 — L'On. Granelli si sentiva fiero ed onorato dell'invito, tanto da dover venire appositamente da Strasburgo, quale figlio della città di Lovere, dove Mons. Bonomelli fu parroco, e dove egli fece le sue esperienze di azione cattolica, di lavoratore e attività politica.

2 — Inoltre l'On. Granelli si sentiva lieto di approfondire l'insegnamento di Mons. Bonomelli che viene dato ai cattolici e ai democratici, essendo stato un chiaro esempio di intransigenza ideale e di modernità di pensiero, insegnando come si possa essere cattolici integrali e buoni cittadini nel portare avanti la causa del bene del nostro popolo, con umiltà di servizio alla Chiesa e al Paese, che egli ci ha testimoniato anche nei momenti della prova: come si possa essere credenti fino in fondo, pur partecipando con altri uomini per dare un senso alla vita nazionale e mondiale, su un piano di parità.

3 — Con Mons. Scalabrini, ha terminato dicendo l'On. Granelli, Mons. Bonomelli ci incita ad un generale impegno nel confronto degli emigrati per farli soggetti di un comune sforzo di promozione sociale, umana e cristiana, come essi fecero con le loro opere di assistenza ed i loro interventi, all'estero con l'opera dei Missionari, in Italia premendo sugli organismi sociali e sugli stessi uomini di governo, perché gli emigrati potessero assurgere alla partecipazione della vita nazionale come uomini dotati di tutti i diritti. Lezione valida ancora oggi e che ci ricollega alla odierna celebrazione della «Giornata dell'Emigrante», in cui il tema della giustizia viene riproposto, in particolare per i diritti della «Donna nelle Migrazioni», ed in generale per tutti i nostri emigrati in Europa, alle cui porte battono le difficoltà economiche, che minacciano ad un rimpatrio forzato tanti nostri lavoratori all'estero.

A tutti i partecipanti della cerimonia è stato espresso il ringraziamento della Comunità Scalabriniana di Rezzato in un amichevole incontro nella sala delle refezioni, dove gli onori di Casa sono stati fatti dalle brave Suore Apostole del S. Cuore.

## VALUTAZIONI

1 — Finalmente, dopo 25 e più anni di vita, l'Istituto dei Missionari di Emigrazione di Rezzato ha aperto le sue porte ad un convegno di studio sui problemi migratori. Questa l'espressione corrente tra i convenuti.

2 — Il convegno poi è stato di grande apertura, poiché non vi erano presenti soltanto Missionari Scalabriniani, ma anche del Clero Diocesano e Religioso ed il colloquio è stato portato avanti tra clero e laici, organismi e movimenti e persone operanti, nel contesto della mobilità sociale, a vari e diversi livelli.

3 — L'incontro è stato, come ci si aspettava, provocatorio: in un duplice senso.

Quello indicato da Don Franceschetti, quando ha auspicato la cooperazione scalabriniana per risolvere i problemi pastorali di una società, che sotto la spinta delle trasformazioni è venuta a trovarsi in situazioni analoghe di quelle in cui operano i missionari di emigrazione.

Quello del Dr. Segala, il quale, partendo dalle attuali realtà sociali, in cui è in atto la riconversione delle strutture di produzione e si impone la programmazione di un nuovo tipo di sviluppo economico, ha concluso che è indeferibile un analogo processo anche da parte delle nostre istituzioni, se si vuol portare avanti un discorso cristiano, da potersi inserire nelle richieste del nostro popolo. Altrimenti, azione pastorale e conseguente promozione vocazionale, non potranno essere recepite e si renderanno sterili.

4 — La «Tavola Rotonda» ha dato corpo ad alcune istanze, come quelle indicate dall'On. Salvi, al termine dei lavori.

Fare arrivare alla competente autorità diocesana la conoscenza di alcuni problemi che riguardano i missionari di emigrazione, come il collegamento con la Diocesi di partenza e la sicurezza per quanto riguarda il loro futuro, terminato il periodo di servizio pastorale prestato all'estero.

Il bisogno di uno spazio di lavoro per il dovuto sostegno dell'azione vocazionale, come mezzo per far realizzare l'impegno missionario delle Chiese locali in favore degli emigrati.

5 — Le celebrazioni bonomelliane hanno pure messo in rilievo che la collaborazione, clero e laicato, deve svolgersi nel rispettivo piano di autonomia, e che per fare il bene, tutte le forze si possono unire, anche se di diverse tendenze, purché abbiano come punto d'incontro la carità, e come spazio la libertà.

# PIAZZETTA SAN SAVINO

E' LA SEDE DELLE  
MISSIONARIE SCALABRINIANE  
A PIACENZA

SPESSE IGNORIAMO  
LE NOSTRE COMPAGNE  
DI MISSIONE

QUALCUNO LE SCOPRE  
PER NOI



Un caso fortuito?

Una coincidenza?

Un incontro già deciso nel tempo?

Non so!

Sta di fatto che ho conosciuto le Suore Scalabriniane.

Non se ne sente parlare poi molto, non le trovi tanto facilmente nei vari «momenti» diocesani, (se ci sono non emergono impetuosamente) non le distingui a prima vista da tutte le altre «donne vestite di nero» eppure... provo a parlare di loro!

Sembra un mondo fatto di silenzio, di preghiera, di sincerità, di libertà, d'ascolto, di sorrisi, di lavoro... e di una grande, (lo si permetta), evangelica povertà e umiltà.

Oggi è così difficile avere accanto chi si ferma ad ascoltarti senza scaricarti addosso i suoi problemi, chi porta avanti il proprio giorno senza esasperare il prossimo, chi affronta serena la vita perchè sicura che Colui che ama i gigli del campo è il Signore: eppure questo sono le Scalabriniane!

Mi si potrebbe obiettare che la mia visione

della loro realtà è falsata perchè sono un'estranea, ma in tutta sincerità non credo di sbagliare nel giudicare in tal modo le «donne della valigia».

Sì, le «donne della valigia», sempre pronte a partire a qualsiasi ora, per dieci come per mille chilometri, di giorno e di notte, in forma o stanche morte (come si suol dire), preparate anche alle prime armi.

Forse che gli emigrati, che esse seguono, si mettono in viaggio quando non manca nulla? No, allora... anche queste «piccole» donne fanno la valigia quando è l'ora di andare.

Qualcuno disse un giorno: «Non prendete niente per il viaggio», perciò «i discepoli andarono di villaggio in villaggio». Ecco perchè ancora ai nostri tempi, nonostante sembri che il mondo vada a rotoli, ci sono ancora persone che, anche al di là di ogni umana speranza, entrano con gioia «in terre amare» nel nome dell'Unico che ha vinto ogni male.

L.T. Professoressa  
di Piacenza

## La religiosa in emigrazione

«L'opera dei Missionari sarebbe incompleta senza l'aiuto delle suore», così diceva Mons. Scalabrini nella relazione presentata alla Sede di Propaganda Fide il 10.8.1900.

E continuava: «Essi hanno bisogno di suore simili a quelle sparse nelle diocesi di Francia, le quali si adattano a vivere anche in quattro sole e, senza pretese, fanno le prime scuole, insegnano il catechismo e, dov'è possibile, assistono gli ammalati».

Per molto tempo però non volle realizzare personalmente questa opera che pure riteneva

necessaria, finchè «un cumulo di circostanze providenziali» gli fece conoscere essere questo il volere di Dio.

Il 25.10.1895, nella cappella dell'episcopio, il Vescovo Scalabrini consegnava il Crocifisso di missionarie alle prime quattro missionarie di S. Carlo Borromeo-Scalabriniane. Due giorni dopo esse partivano, confortate dalla benedizione del Fondatore e da queste sue parole: «Andate fiduciose, figlie; vi manderò poi altre consorelle».

Cinque anni dopo può realizzare questo progetto e alle nuove sei suore, che emettono la loro professione, raccomanda: «Non perdetevi mai d'animo, guardate il vostro Crocifisso». Sapeva, che le «sue» missionarie avrebbero avuto un cammino duro da seguire.

**E  
Q  
U  
I  
P  
E**      **M  
I  
S  
S  
I  
O  
N  
A  
R  
I  
A**

Per la visita del Superiore Generale alla Scalabrini House of Studies abbiamo deciso di presentare un abbozzo di un piano di lavoro.

Questo è il risultato di varie iniziative, alcune recenti ed altre meno recenti, unite per una pastorale tra i migranti di lingua portoghese e spagnola.

Ciascuno di noi, padre Alvirio, padre Luis, Enir, Sergio e Moacir, ha lavorato per alcuni anni fra i migranti interni in Sud America: Brasile e Argentina. Abbiamo fatto delle ricerche in varie zone di attrazione migratoria. Il metodo di lavoro pastorale sta risultando molto positivo.

Padre Alvirio è vissuto qui già quattro anni, in contatto con la migrazione portoghese e spagnola. Fino dal principio, lui ha lavorato per tre anni nella chiesa di Sant'Elena, in collaborazione con sacerdoti canadesi. Una volta ordinato diacono ha continuato lo stesso lavoro nella chiesa di San Sebastiano e di San Pietro. E finalmente, da febbraio, dopo il suo ritorno dal Brasile, si è dedicato totalmente alla parrocchia di San Pietro, che è formata da quattro gruppi etnici.

Quando sono arrivati altri studenti dal Brasile, fu possibile cominciare un programma più intenso ed organizzato, principalmente nella visione della pastorale migratoria: Integrazione ed Evangelizzazione, in modo speciale con coppie e gioventù (Cost. 7-11).

Il risultato si sta sviluppando in una forma molto positiva.

Di fronte a questi gruppi migratori ci siamo sentiti in dovere di prendere in esame le costituzioni e le nuove direttive del Capitolo Generale svoltosi a San Paolo, e di presentare il seguente piano:

1. Creazione di un Centro di Studio e Pastorale migratoria per «Portoghesi e Spagnoli».
2. Formazione di una «Equipe Missionaria Volante» per l'Ontario, aperta a qualsiasi persona che voglia collaborare per questa iniziativa.
3. Lavoro in collaborazione con la Congregazione delle Missionarie di San Carlo.
4. Lavoro sperimentale limitato nel tempo.
5. Promozione Vocazionale.

# Documento della comunità della Scalabrini House of Studies.

## Piano di lavoro coi migranti di lingua portoghese e spagnola nell'Ontario.

1. Noi, destinati a lavorare nel Nord America con persone di lingua portoghese e spagnola, persone a cui non sono ancora stati riconosciuti i diritti fondamentali dell'uomo e che conducono una vita ai margini della società sia culturalmente che socialmente e religiosamente, persone che hanno assoluto bisogno di un lavoro pastorale specifico (Preambolo VI, VII e IX), pensiamo di creare un Centro di Studio e

Pastorale secondo le norme emanate dal Capitolo Generale svoltosi a San Paolo.

2. I membri che lavoreranno in questo centro, padri, religiosi, religiose e laici, formerebbero una «Equipe Missionaria Volante» di assistenza ai gruppi sopraccitati. Il lavoro di questa «Equipe» dovrebbe conformarsi ed essere in contatto con le comunità locali, al servizio delle Diocesi ed è aperto a tutti i membri che chiedessero di integrare il lavoro pastorale con gli stessi gruppi.

La medesima «Equipe» farebbe di tutto per sostentarsi col proprio lavoro pastorale pianificato secondo le circostanze. Quanto a questo, però, si farebbe affidamento su un eventuale aiuto della Congregazione, se necessario (D.S.P. pagg. 46).

3. Le missionarie di San Carlo sono interessate ad aprire una missione nell'Ontario, secondo una lettera che abbiamo ricevuto dalla loro Madre Generale. Da parte nostra, vediamo come estremamente necessaria la loro presenza per un servizio catechistico, familiare, ospedaliero e giovanile. (Cost. 16,20; D.S.P. pagg. 50 //3).

Secondo l'ultima comunicazione inviateci, la Madre Generale verrà a fare un sopralluogo e a parlarci di questa prospettiva nel prossimo dicembre.

4. Questa attività sarebbe di carattere limitato secondo le esigenze e l'esistenza dei migranti di lingua portoghese e spagnola.

5. Farebbe parte del nostro lavoro, dato che siamo coscienti del bisogno di un'assistenza ai migranti, trovare nuovi elementi che in futuro possano portare avanti questa attività missionaria (Pr. VI).

Questo impegno avrebbe un carattere prioritario perché siamo convinti che le vocazioni devono nascere e crescere nella comunità ecclesiale locale. Inoltre siamo sensibili alle sollecitazioni della Direzione Generale attuale che s'è proposta di sviluppare un discorso molto serio sul problema vocazionale. (D.S.P. pagg. 27, 28, 29,).

## PROVINCIA S. CARLO

1. Padre Anrew Brizzolara ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale durante una vivace cerimonia nella sua parrocchia natale di Nostra Signora di Pompei in New York l'11 ottobre. Con lui salgono a 15 i nuovi sacerdoti scalabriniani ordinati nel corso del 1975.

2. Con il 31 Dicembre di quest'anno viene riconsegnata alla diocesi di Buffalo la parrocchia di S. Antonio in Fredonia, N.Y., dove i Missionari Scalabriniani si erano stabiliti sin dal lontano 1906. L'avvenimento rientra nel quadro della ristrutturazione delle opere ed attività che la Congregazione si è imposta con il Capitolo Generale Speciale.

«E' quindi nostro impegno trasformare anche le posizioni faticosamente acquisite... in centri di irradiazione apostolico e di solidarietà verso i migranti più bisognosi».

L'Arcivescovo di Buffalo affermò per l'occasione: «Ammiro la decisione che voi prendete come comunità religiosa che si propone di agire in modo fedele allo spirito delle proprie Costituzioni. Voi state per lasciare una «buona» parrocchia, avete pagato tutti i debiti, avete realizzato un lavoro meraviglioso, e ora trasferite il personale dove può essere più utile al vostro apostolato».

3. P. MARIO BORDIGNON è stato nominato Rappresentante della Costa Orientale nel Consiglio di amministrazione dell'Apostolato del Mare degli Stati Uniti.

Il Direttore Nazionale, J.P. Keating, così scrive al Padre Provinciale: «Apprezziamo l'ottimo lavoro che il P. Bordignon sta facendo per i marinai italiani attraverso la Casa del Marinaio. Siamo sempre riconoscenti per l'incisiva azione che la Congregazione Scalabriniana compie non solo nel nostro Paese ma nel mondo intero, specialmente con l'Apostolato del Mare».

## PROVINCIA S. GIOVANNI BATTISTA

1. *Latino Center.* Il padiglione del seminario scalabriniano S. Cuore è stato concesso alla comunità cubana che vive numerosa nei pressi, soprattutto nell'area della parrocchia del S. Cuore in Melrose Park. Nella cappella del padiglione i cubani hanno collocato la statua di Nuestra Senora de la Caridad del Cobre, Patrona di Cuba. Il Padre Pietro Corbellini ha già da parecchio tempo la cura pastorale di questi emigrati.

2. Nei giorni 29-30-31 ottobre si è tenuta all'Hotel Commodore in New York il secondo Congresso della CCNA (Catholic Conference on Ethic and Neighborhood Affairs) sotto la direzione del Padre Paolo Ascioffa. Tema del Congresso i problemi delle minoranze etniche cattoliche nella vita urbana. Padre Ascioffa è membro esecutivo del Nationale Center for Urban Ethnic Affairs e direttore del giornale «Fra Noi» di Chicago. Presentando il tema del Congresso egli scriveva ai confratelli scalabriniani: «Tropo spesso anche persone molto importanti snobbano l'«ethnicity» come una moda culturale che passerà e che perciò non è da prendere seriamente. Noi invece crediamo nell'«ethnicity» e nel suo ruolo come cemento del mosaico etnico e razziale che costituisce la società americana».

Notiziario



## DAL CILE

### Tre Vescovi e nove Missionari concelebrano nella Giornata della emigrazione.

Un garrire di bandiere ha accolto il 7 settembre il tempio della Parrocchia Italiana. Bandiere e stendardi hanno poi invaso il tempio; in una atmosfera di fraternità si è celebrata la giornata della Emigrazione.

Un cordone di Scouts, snodato dal cancello alla porta del tempio, ha accolto le autorità e le delegazioni rappresentanti le diverse collettività di emigrati in Cile.

Nell'azione liturgica hanno concelebrato Mons. Raúl Silva, delegato episcopale per l'Emigrazione e Turismo; Mons. Bernardo Cazzaro, Vescovo di Aysén, il Nunzio Apostolico Mons. Sotero Sanz Villalba, il Vicario Castrense Mons. Francisco Fillmore. Inoltre hanno partecipato alla Concelebrazione P. Antonio Mascarello parroco della collettività Italiana, P. Giuseppe Tomasi cappellano degli ungheresi, P. Bernardo Starischka cappellano dei tedeschi, P. Alberto Trncak (Cechi), P. José Hrdy (Slovacchi), Manuel Larenas (Spagnoli), P. Simón Vejčjcki (Polacchi).

Erano presenti pure delegazioni del CIME, del Governo Cileno con un rappresentante del Ministero degli Esteri.

Dopo la Celebrazione liturgica, durante la quale Mons. Raúl Silva ha sottolineato il tema della emigrazione, i partecipanti hanno assistito alla inaugurazione dei fiammanti locali dell'IN-CAMI, messi a disposizione dalla Parrocchia Italiana.

### ITALIA: STAFFETTA NEL NOVIZIATO DI LORETO: Escono 6 professi, entrano 8 novizi.



Notiziario





## PROVINCIA DI S. PAOLO

### Assemblea provinciale

La provincia di San Paolo ha tenuto dal 18 al 21 novembre la sua assemblea provinciale.

Due sono stati i temi dell'assemblea: revisione delle posizioni apostoliche e dei metodi pastorali e approvazione del direttorio provinciale, ambedue alla luce delle costituzioni e in particolare dell'ultimo capitolo generale.

I risultati dell'assemblea non ci sono pervenuti, però sappiamo che la sua preparazione, per zone apostoliche o delegazioni, sotto la guida di commissioni appositamente costituite, è stata molto impegnativa e ha coinvolto tutti i membri della provincia.

Segnaliamo tra le domande di verifica:

come mai, sebene la finalità specifica della nostra provincia sia attualissima e viva, noi in realtà non svolgiamo un vero lavoro con i migranti e la chiesa locale non trova in noi una risposta al fenomeno migratorio?

la promozione vocazionale è una ragione veramente seria che giustifica la nostra presenza in determinate parrocchie, oppure è una scusa per lasciare le cose come stanno?

### Ordinazione diaconale di Eliseu Canale.

Grapari è un rione periferico della esplosiva città di San Paolo. Sei anni fa, per iniziativa dei chierici e di alcuni padri del seminario Giovanni XXIII, cominciava un lavoro pastorale specifico. Luogo di incontro: una piccola baracca.

Oggi, a sei anni di distanza, Grapari è una parrocchia affidata ai chierici e a un sacerdote scalabriniano. Comprende una mezza dozzina di centri comunitari sparsi nei vicini rioni.

Eliseu Canale è uno dei chierici che si è adoperato per la crescita umana e cristiana di queste comunità di base. Il 19 ottobre, nella sua chiesa e in mezzo al suo popolo, ha ricevuto l'ordinazione diaconale da parte di Don Mauro, vescovo ausiliare dell'archidiocesi. Erano presenti i superiori provinciali: P. Rovi-lio Guizzardi e P. Paolo Bortolazzo. Ovvio che l'omelia del vescovo, su come il diaconato sia servizio per il popolo, rivestisse in quel contesto uno spessore particolare evidente. Era difficile indovinare chi fosse più felice quel giorno, se Eliseu o il popolo, con il quale da anni egli condivide gioie e sofferenze.

## Incontro intercongregazionale a San Paolo

Il 4 novembre, festa di S. Carlo, si è realizzato il primo incontro intercongregazionale delle 5 province scalabriniane del Brasile.

Nelle nuove dipendenze del CEM, presso il seminario Giovanni XXIII, sono convenuti 19 scalabriniani, tra missionari e missionarie. Tra essi, le tre Madri Provinciali delle Suore Scalabriniane, e i due superiori delle province di S. Pietro e S. Paolo. L'incontro, promosso dalla OPM (operazione pro migranti) e dal CEM (centro studi emigrazione) di San Paolo, è stato il primo e non vuole essere l'ultimo. Già sono stati fissati gli incontri per il 1976, che si terranno nei mesi di marzo e novembre.

L'obiettivo principale era uno scambio di idee e lo sforzo per mettere insieme le energie in vista della concretizzazione di alcune linee di massima e di un piano di lavoro comune alle cinque province.

Svoltosi in un clima di amicizia, di unione e in un grande desiderio di collaborazione, l'incontro ha avuto come nota dominante l'operatività.

Ha aperto i lavori un'esposizione di P. Juarez Segalin sulla situazione attuale del fenomeno migratorio in Brasile. Prendendo lo spunto da questa relazione, le riflessioni successive hanno cercato una possibile e ragionevole risposta a questo fenomeno, ponendo l'accento su una pastorale d'insieme. Le conclusioni dell'incontro sono state le seguenti:

1. Elaborazione di un documento firmato dai due superiori provinciali e dalle tre madri provinciali diretto alla CNBB (conferenza episcopale brasiliana), con la richiesta della creazione di una commissione nazionale per il fenomeno migratorio.

2. Creazione di un corso permanente per la formazione e la specializzazione di agenti di pastorale migratoria.

Questo corso sarà affidato alla responsabilità di un gruppo di persone appositamente designate fra le cinque provincie.

3. Elaborazione di un calendario per gli incontri interprovinciali del 1976. In due di essi la presenza di tutti i gruppi provinciali è obbligatoria.

4. Inchiesta sulla situazione reale di Itaipù (stato del Paraná), per avviare in un prossimo futuro un lavoro di insieme intercongregazionale.

5. Realizzazione di missioni nel periodo delle vacanze estive nei luoghi di missione dove la presenza della chiesa è precaria o nulla.



## OSASCO

## I novizi si presentano

È da tempo che non piove. I pozzi delle case vicine, buona gente, stanno seccando, o sono già secchi. Il sole sorge e si erge maestoso, dando energia alla volta celeste col suo fulgore. Il Picco del Jaraguà, attrazione turistica di San Paolo, è un piatto quotidiano. Periferia Osaschense.

La fattoria con i suoi eucaliptus e cipressi impera innalzandosi sopra le case di questo rione-dormitorio.

Si apprezza il cinguettio degli uccelli. Il silenzio tagliente della notte. Un'aria pura e gradevole. Azalee. Palmeti. Susini.

Un portoghese, un argentino, un italiano, un paolista, due astorghensi sono le cellule vive di questa comunità internazionale, forse la prima scalabriniana del genere, ove si vive e si pratica «la preparazione immediata e specifica al dono completo di se stessi a Cristo e alla Chiesa nella Congregazione Scalabriniana».

Alcuni ci chiamano dei Novizi ribelli. Altri, ricordando ancora i loro tempi di Novizi con la veste, si meravigliano. Opinioni.

In questa casa l'unico santo è Cristo. Il resto... Beh, il resto sta in una dinamica di conversione, in una auto-conoscenza. Tutto per conoscere meglio Dio e le sue creature. Credo che il sistema noviziato cammini con la Chiesa per un rinnovamento, iniziato col Vaticano II°. E son già passati 11 anni.

Il Noviziato è, inoltre, una pre-esperienza, tanto desiderato da coppie di giovani che anelano al matrimonio. Il Noviziato o, meglio, questo pre-noviziato ci prepara al grande noviziato, ove il Maestro è Dio.

Non siamo più importanti o migliori degli altri. Neppure siamo in una incubatrice, e nemmeno in una «pelliccia». Viviamo in uno spazio privilegiato costruendo il silenzio. «Infatti, le grandi cose si realizzano nel silenzio. Non nel rumore e nella magnificenza degli avvenimenti esteriori ma prima nella chiarezza delle visioni interiori, nel sacrificio e nelle vittorie nascoste» (Guardini).

## CANADA': Loisirs N.D. de Pompei La squadra PEE-WEE campione del Québec



*La squadra ripresa a Trois-Rivieres subito dopo aver vinto la medaglia d'oro.*

La squadra di calcio, categoria Pee Wee, dei Loisirs Madonna di Pompei ha vinto la medaglia d'oro ai «Jeux du Québec», dove rappresentava il calcio giovanile della regione «Concordia» di Montreal.

Una vittoria strameritata. Basta guardare i risultati che dicono da sé la superiorità dei nostri ragazzi: su sei partite hanno infilato ben 21 goals, subendone soltanto uno e anche questo viziato da un malinteso della difesa.

Rimarchevole è poi il fatto che, mentre le altre rappresentative erano formate dalle «stelle», scelte fra le squadre, partecipanti ai rispettivi tornei regionali, la nostra équipe era costituita esclusivamente dai giocatori dei Loisirs Madonna di Pompei.

Al loro ritorno dai «Jeux du Québec» sono stati accolti in trionfo dalle migliaia di persone, che partecipavano alla festa annuale della Madonna di Pompei: non vi poteva essere occasione migliore, per salutare questo avvenimento sportivo così significativo e incoraggiante.



*L'Ambasciatore Roberto Ducci accolto da un simpatico zampognaro scozzese in occasione della sua prima visita alla collettività italiana in Scozia.*

## QUARTO CONVEGNO DELLE ASSOCIAZIONI ITALO-SCOZZESI

Organizzato dal Comitato di Coordinamento delle Associazioni Italo-Scozzesi, sotto la guida dell'espertissimo Avv. Osvaldo Franchi, Consulatore per la Gran Bretagna, il quarto convegno aveva luogo, come negli anni precedenti, nella bellissima zona di Aviemore, vicino a Inverness, nelle Highlands della Scozia. Il programma delle attività era pieno zeppo di cose interessanti, da gite turistiche a gare di bocce, da battute di caccia a conferenze su Michelangelo, per celebrare il quinto centenario della sua nascita, da dinner-dance a seminari sui problemi dell'emigrazione, da chiacchierate nei corridoi e nel ristorante fino alle 3 del mattino, alla presentazione del nuovo libro «Italiani in Gran Bretagna» del Padre Umberto Marin.

# MIGRAZIONI INTERNE SCALABRINIANE

## AUSTRALIA:

Padre Antonio Dal Bello, assistente a Red Cliffs.

Padre Antonio Fregolent, assistente addetto alla pastorale extra-parrocchiale a Santa Brigida, Melbourne.

## STATI UNITI:

### 1. San Giovanni Battista:

P. Luigi Gandolfi, Co-Pastor nella parrocchia diocesana di Old St. Mary, in London, Ontario (Canada)

### 2. San Carlo Borromeo:

Padre Tarcisio Bagattin, parroco di S. Antonio, 165 Prospect St. North - Hamilton, Ontario (Canada).

Padre Walter Tonello, assistente di P. T. Bagattin.

Padre Edward Marino, amministratore di Nostra Signora di Pompei, New York.

Padre Giuseppe Castaldi, assistente nella parrocchia S. Cuore di Boston, Mass.

Padre James Chiaro, parroco di S. Pasquale Baylon, Thornhill, Ontario (Canada)

Fratel Michael La Mantia, a Nostra Signora di Pompei, New York.

Padre Giuseppe Bellan, parroco di S. Antonio, Buffalo, New York.

Padre Enrico Benin, parroco di Holy Cross, Providence, R.I.

Padre Giuseppe Bizzotto, parroco di S. Tarcisio, Framingham, Mass.

Padre Attilio Bordignon, assistente di Nostra Signora di Pompei, New York.

Padre Thomas Carlesimo, parroco di S. Michele, New Haven, Conn.

Padre Giuseppe Durante, assistente di Holy Rosary, Washington.

Padre Francesco Geremia, assistente in S. Pasquale, Thornhill, Ontario (Canada).

Padre Francesco Minchiatti, assistente in Nostra Signora di Pompei, Montreal (Canada).

Padre Giacomo Viero, cappellano della S/S Doric della Home Lines.



# I 25 anni del mensile «Voce d'Italia»

E' UN MENSILE  
DI LINGUA ITALIANA  
EDITO  
IN ARGENTINA

Il periodico, che è tra i soci fondatori della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, è attualmente diretto da P. Guido Bergonzi.

Pubblichiamo l'articolo sull'anniversario, redatto dalla direzione del periodico.

«In occasione del XX° anniversario, nell'editoriale ricordavamo le alterne vicende del nostro periodico, ponendo l'accento soprattutto sul primo numero di «Campane Nostre», pubblicato nell'ottobre 1957, come notiziario dei Centri Cattolici Italiani di Ciudadela, Ramos Mejia, San Martin, San Justo, Olivos ecc. Nel centro di San Andrés, per interessamento del sig. Pasian si pubblicava «Il Faro» con gli stessi scopi.

Il primo passo di questa avventura giornalistica era stato dato da P. Fabio Bau, scalabriniano, con gli auspici dell'allora Ambasciatore d'Italia Babuscio Rizzo e di Mons. Raspanti, vescovo di Moron.

All'entrare nel 2° anno di vita, il piccolo bollettino si fa coraggio e prende le dimensioni di un vero periodico, tanto che al terzo anno, come dice l'editoriale (n. 20 gennaio 1960) le «Campane Nostre» hanno preso coscienza di una

persona che ha una missione importante da compiere: si sono trasformate in una «Voce» che proclama gli ideali della civiltà cristiana e italiana; si chiamò da allora «VOCE D'ITALIA».

Ma col primo numero del gennaio 1962 si verifica un importante avvenimento: la fusione di «Voce» con il «Messaggero d'Italia» con sede in Alte Brown della Boca. Questo secondo giornale era stato fondato dal Mons. Albino Mensa nel 1950 e diretto per undici anni con appassionata dedizione dal Dott. Rodolfo Benvenuti. Ma con l'elevazione a Vescovo d'Ivrea del primo e con il ritorno in Italia del secondo, vennero a mancare i principali propulsori e il giornale moriva.

Perché non si spegnesse quella lampada che nel passato aveva irradiato tanta luce, fu stipulato un contratto tra Mons. Mensa e il Dott. Benvenuti con la Congregazione Scalabriniana, per cui il periodico passò sotto la direzione di P. Vittorio Dal Bello, dalla vecchia sede di Calle Mercedes 165 a quella di Avenida ALTE Brown 568 e la Boca nel Giugno 1961.

Per alcuni mesi i due periodici funzionarono parallelamente, finché se ne decise la fusione col primo numero del gennaio 1962. «VOCE D'ITALIA» — già «Messaggero d'Italia» (così il sottotitolo delle prime sei testate del nuovo anno), — poi la pubblicazione proseguì la sua faticosa marcia raccogliendo in una sola, e entrambe le eredità: l'accento più sociale e informativo del «Messaggero» combinato con quello più strettamente cattolico e formativo di «VOCE D'ITALIA».

Nel susseguirsi degli anni con una frequenza fattasi quindicinale, poi nuovamente mensile, «VOCE D'ITALIA» ha affrontato i diversi problemi della Collettività, ne ha riflesso in parte la storia, ne ha favorito l'unione e mantenuto i legami con l'Italia.

Grazie a Dio, ai lettori e collaboratori e merito ai Padri scalabriniani, ora può celebrare i suoi venticinque anni di vita. In questo non breve periodo ha vissuto e sofferto le alterne vicende ora tristi ora liete, immagine fedele della vita di ogni emigrante.

Con l'appoggio di tutti e con questi ideali «VOCE D'ITALIA» si offre con rinnovato spirito al servizio della Collettività. Dio voglia per molti altri anni.

«La Direzione».



*pagine vive di ieri*

## SUL FRONTE DEL PORTO

7a PUNTATA

P. PIETRO MALDOTTI  
(1862 - 1939)

### ANCORA IN VIAGGIO

Con la legge del 1901 buona parte degli inconvenienti che amareggiavano la partenza e il viaggio degli emigranti veniva eliminata. Rimaneva da attuare un punto importantissimo del programma della Società San Raffaele: indirizzare gli emigranti a un posto di lavoro, dove fosse garantita la giustizia, la salute e la dignità del lavoratore e della sua famiglia. Per questo Padre Maldotti aveva intrapreso i due viaggi nel Brasile nel 1896 e nel 1897. Nel 1902 Mons. Scalabrini lo mandò di nuovo in missione esplorativa, in vista di accordi da prendere, in nome della Società San Raffaele, coi Governi dell'Argentina e del Cile: si voleva ottenere, per mezzo dei missionari, la cessione di terre coltivabili e redimibili dagli emigranti mediante un riscatto garantito da speciali forme di cooperative di assicurazione.

In Argentina il Padre Maldotti trovò un ambiente sospettoso e diffidente, tanto che poté trovare ospitalità solo presso il Nunzio Apostolico Mons. Sabatucci: «Nessuno mi diede ospitalità, neppure i Salesiani! cosicché Mons. Sabatucci mi raccolse in casa per dieci giorni mentre lottavo col Governo che vedeva in me Dio sa che cosa. A forza di pazienza, diplomazia, sì... proprio così..., ottenni più che non speravo dal Governo, ma dal Clero... *et sui eum non receperunt!* ... Del resto ho già visitato tutto il Sud fino alla

Pampa centrale. Visitate queste colonie, passerò a Cordoba, Mendoza, poi al Cile, quindi al Gran Chaco, poi a Genova...».

Così scriveva Padre Maldotti a Mons. Scalabrini da Sunchales, dove si trovava il missionario scalabriniano P. Giacomo Annovazzi. Nel 1904 intraprese un altro viaggio nell'America Centrale e Settentrionale: «Io tornai dal mio lungo viaggio la metà di luglio dopo aver percorso un pò di Bolivia (La Paz), l'alto e basso Perù, un pò di Ecuador, Panama e Colombia, facendo al ritorno una puntata a New York, Boston, Buffalo, Cleveland, St. Louis. Al Perù il Governo accettò pienamente le mie proposte e s'è già messo all'opera: cosa strabiliante per quella gente, solita a promettere molto e a mantenere poco o nulla».

Tale mole di lavoro non poteva sfuggire agli occhi dei superiori, che vollero dargli dei segni di riconoscimento: nel 1900 il re lo creò cavaliere della Corona d'Italia, e poi Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro; nel 1905 Pio X gli conferì di sua mano la Croce pro Ecclesia et Pontefice. Ma ci furono anche dei... concorrenti, che ebbero l'ardire di accusare d'inerzia e d'inazione l'uomo che non aveva ancora conosciuto un momento di tregua. Il fiero emiliano, che non aveva peli sulla lingua, si difese scrivendo alla S. Sede:

«Da questo Rev.mo Arcivescovo ebbi lettura frammentaria di una lettera della Concistoriale, nella quale si afferma esplicitamente che qui sul Porto si è fatto qualche cosa pel passato a favore degli emigranti (meno male!), ma che ora da questo nostro vecchio Patronato e dal sottoscritto in particolare non si fa addirittura più nulla.

Veramente, se io per conto mio, sapessi in coscienza di non fare più niente, salterei sul primo piroscampo in partenza, e me ne andrei laggiù in mezzo ai miei cari emigrati, come avevo già deciso di fare nel 1904 — terminata la lotta per la Legge e la sua applicazione —, se non fosse avvenuto in Porto il fatto nuovo degli indigenti di ritorno dall'America, che per volere del Commissariato e per consiglio di Mons. Scalabrini assorbirono tutte le mie cure: dal 1906 al 1921 quasi 52.000!

Ma posso assicurare l'E.V. che la Concistoriale fu male informata; nè la cosa mi reca

meraviglia. In 28 anni da che pesto i sassi del Porto, non ho mai visto, per esempio, il cappello di un prete genovese, il qual prete mi chiedesse almeno per curiosità, com'è fatto quell'articolo di merce, che si chiama emigrante. Gli altri giudicano e sentenziano a occhio e croce. Soliti ad avere tra i piedi il missionario sulle calate e sui piroscafi, se lo vedono magari a ciarlare oziosamente in commissione di visita dicono che lavora; se non lo vedono, perchè il poveraccio non può sdoppiarsi, avendo da fare più e meglio in ufficio, o in giro per le sue pratiche da espiegare, dicono che non fa nulla. La verità è che dal primo Gennaio di quest'anno a tutt'oggi ho sfamato, assistito e rimpatriato con foglio di via gratuito, procurato in Questura, ben 1602 indigenti, facendoli seguire dai loro bagagli spediti a parte, squattrinando e raggranellando a bordo dei piroscafi una somma, che varca già le lire diecimila. Per tacere dell'assistenza agli emigranti poveri in attesa d'imbarco (pochi per fortuna) mantenuti qui gratuitamente per parecchie settimane, ho qui quasi tutti i giorni i disgraziatissimi profughi italo-russi, che mi tempestano di richieste, occupandomi per incarico di codesta *Italica Gens* dell'istruzione ed educazione dei loro figli presso gli istituti cittadini. Da solo procuro la materia per la corrispondenza coi Patronati e cogli emigranti, sgambettando alle volte le giornate intere da un ufficio all'altro...

L'E.V. può quindi tranquillamente assicurare la Concistoriale che ciò che si doveva fare sul Porto di Genova si è fatto ampiamente; ciò che si può fare si fa; ciò che si dovrebbe fare non dipende da noi, almeno per ora.

A spiegazione di quest'ultimo punto, che è il più importante, è da rammentare come, anche prima del 1900, io avessi la direzione del servizio d'ordine nell'interno del capannone, che precede la sala di visita degli emigranti. Oltre a espellerne colla forza a mia disposizione i venditori ambulanti di cibarie avariate e di stampe oscene, e le facce sospette, impedivo i soverchi agglomeramenti ai cancelli, dividendo le famiglie dagli uomini soli, con immenso vantaggio della moralità e con risparmio di disgrazie. Siffatta direzione mi venne confermata anche dopo la pubblicazione della Legge in forza dell'art.

38 del Regolamento, e la tenni fino al 1916. Avendo circa quel tempo il Commissariato abolito per ragioni di economia la brigata delle guardie addette all'Ispektorato, mi mancò la mano forte per farmi valere. Chiesto poi all'Ispektorato se si sentiva in grado di fare almeno rispettare l'abito che porto nell'ufficio affidatomi, e avendomi esso risposto di non averne i mezzi, gli dichiarai di ritirarmi in buon ordine nel mio Ufficio.

Ieri però in ossequio al desiderio della Concistoriale e di questo ven. Arcivescovo, mi recai alle visite dei piroscafi *Principe di Udine* e *Battisti*, passando nel capannone, dove trovai l'Ispektore alle prese un pò con tutti per evitare un ammassamento bestiale ai cancelli con probabili disgrazie. Vistomi, mi venne incontro pregandomi di riprendere la direzione come prima, anche a nome del Commissariato, assicurandomi che presto sarà un fatto compiuto la creazione di un corpo di guardie, nè io avrò più a temere mancanza di rispetto».

Infatti poco dopo poteva informare:

«Può soggiungere che al Porto — solo per l'opera nostra — è ormai tutto sistemato. Gli imbarchi sono regolarissimi: impediti gli ammassamenti nelle angustie dei cancelli: lo smistamento degli uomini soli dalle famiglie e dalle donne sole si compie automaticamente, avendo queste la precedenza assoluta nell'imbarco, che si effettua colla massima snellezza e celerità a tutto vantaggio degli emigranti. Tutto questo con due soli carabinieri in aiuto.

Dal settembre a tutt'oggi — scriveva nell'aprile del 1923 — sono oltre 50.000, che mi sfilarono a uno a uno sotto gli occhi, avendo tutti da dirmi e chiedermi qualche cosa sui più svariati argomenti, ma più che tutto sui luoghi che sarebbero andati a raggiungere. Esposto alle intemperie della stagione sulle calate, o solo in un locale infelicissimo stipato alle volte da due o tremila emigranti, vociferando da mattina a notte, mi buscai un fiero malanno artritico, che mi durò tre mesi; ma la soddisfazione della riuscita perdura ancora; ed è a sperare che il Commissariato col suo settarismo resti almeno assente, come fece prima, e mi lasci le mani libere.

Questo benedetto Ricovero degli emigranti, che reclamo con tutta Genova da

almeno trent'anni, è finalmente voluto da Mussolini; la qual cosa non vuol dire che precisamente si farà, avendo il De Michelis sperato nella politica i fondi raccolti dai suoi predecessori a questo unico scopo per oltre 10 milioni di lire, ed avendo attualmente la cassa vuota...».

## **VENNE A GENOVA POVERO, MORI ALL'OSPEDALE**

E così Padre Maldotti continuò, si può dire da solo, a portare sulle sue spalle il peso di tutta la miseria umana che si accalcava sulle banchine del porto, di chi partiva in cerca di fortuna e di chi tornava deluso. Dei settantasette anni della sua vita, ne spese ben quarantacinque al servizio disinteressato dei più poveri tra gli italiani. Le sue forze cominciarono a declinare in coincidenza con il declino del fenomeno migratorio, come se la sua vita fosse legata misteriosamente alla vicenda dei migranti. Quando le frontiere cominciarono a chiudersi nell'imminenza della seconda guerra mondiale, anch'egli chiuse il suo pellegrinaggio terreno, cominciato il 14 marzo 1862 a Vidalezzo di Polesine (Parma) e concluso il 1° febbraio 1939 su un povero letto d'ospedale a Genova.

«Alle prime ore del 1° febbraio — leggiamo sul *Cittadino* — volava al Cielo, dopo una vita intensamente vissuta al servizio della Religione e della Patria, Don Pietro Maldotti, missionario nel nostro Porto per l'assistenza degli emigranti... Egli vi rappresentava il *prete*, rispettato ed amato; molti di quegli uomini (taluni occupanti alte posizioni), che non sembravano capaci che di trattare affari d'interesse, piegarono la fronte e fecero una santa morte per l'influenza di Don Maldotti.

Venne a Genova povero, morì all'ospedale, per molti passò ignorato. Chiamato da Dio a mezzo di una dolorosa malattia, passò da questa alla patria celeste».

**FINE**

---

## **LUTTI IN FAMIGLIA**

Condoglianze a P. Alessandro Gramola per la perdita del papà Cav. Valentino.



# ITALIANI IN GRAN BRETAGNA

di Umberto Marin — Edizione CSER — Prezzo 3.50

E' un volume che raccoglie l'esaltante storia del contributo di genio e di lavoro recato alla Gran Bretagna da una immensa schiera di italiani, dai mercanti del Medio Evo agli artisti del Rinascimento, dagli esuli del Risorgimento alle migliaia di laboriosi e dignitosi emigrati che ancora oggi reclamano quella promozione sociale e civica che sola può rendere vera e credibile la secolare amicizia fra due grandi nazioni europee.

E' un libro steso con competenza e passione, che si raccomanda ad ogni famiglia italiana residente in Gran Bretagna. Ed è soprattutto uno strumento d'informazione e d'ispirazione per tutti coloro che in seno alle nostre collettività o presso le istituzioni italiane si dedicano all'opera di formazione e di assistenza, nella scuola o nel patronato, nelle missioni e nelle associazioni.

**l'emigrato**

36061 BASSANO DEL GRAPPA  
VIA SCALABRINI 3  
C.C.P. 28/5018 - Tel. (0424) 22056



Dell'albero che è in mezzo  
al giardino tra il fiume  
Reno e il Po'  
tu non devi mangiare!